

il manifesto

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2002

«Nihil», teatro tra memoria e deriva

Centrifuga di suggestioni diverse, lo spettacolo firmato da Armando Punzo

G. CAP.
ROMA

Per molti anni Armando Punzo ha lavorato con i detenuti del carcere di Volterra, e buona parte della sua notorietà è legata proprio a quegli spettacoli straordinari realizzati lì dentro che solo un pubblico ristretto ha potuto vedere, a parte le rare occasioni in cui l'ensemble, divenuto Compagnia della Fortezza, ha fatto tappa nei teatri «normali».

Ora Punzo, per la prima volta, si è deciso a mettere in scena uno spettacolo con attori di professione, benché molto giovani. Con loro ha lavorato a lungo nell'ambito della Biennale teatro, dove ha debuttato pochi mesi fa *Nihil*, che con il sostegno del Metastasio di Prato compie ora il suo giro italiano. E quello che si

può vedere in questi giorni è una sorta di larga riflessione sul fare teatro oggi, sulle sue ambizioni e sulle sue frustrazioni, sulla sua memoria e sulle sue chances. Ma l'affresco è molto composito, e rischia ad ogni momento la deriva.

Armando Punzo è egli stesso in scena, come era successo negli ultimi spettacoli dentro la Fortezza. L'ultima occasione aveva anzi in comune con questa l'origine, dichiarata nell'*Amleto* di Shakespeare. Ma se già a Volterra l'operazione rischiava di risolversi in una predominanza dell'installazione scenografica, cui davano però carne e nervi la presenza dei detenuti/attori, qui il pericolo della slabbratura è ben più concreto. Non basta pensare al demiurgo Kantor per essere di per sé un cuore drammaturgico. Così come aleggiano presenze di

altro teatro importante, da Pina Bausch a Pippo Delbono fino ad Heiner Müller. Ma l'impianto stesso di *Nihil* è una sorta di centrifuga, capace di atomizzare ogni elemento. Assistiamo per tutte le due ore a un frustrante esercizio di Sisifo: ogni azione viene ripetuta da capo quando è vicina al compimento, così come attori e suppellettili vengono con fatica spostati da un capo all'altro del palcoscenico, per ricominciare subito dopo il movimento contrario. Insomma c'è uno sforzo indefesso, che denuncia però la propria incapacità (o forse anche la mancanza di volontà) di un obiettivo. La critica della società dei consumi è oggi una esperienza dalla lunga storia, e ad uno stadio ormai anche molto avanzato come testimonia il movimento no global.

Tanto peggio la fin troppo fa-

cile ironia sulla comicità mediatica di Panariello, di Valeria Marini o anche di Luciana Littizzetto. Sono oggetti delicati, il cui solo contatto contamina: tanto vale, se proprio si vuole «goderne», vederli direttamente. Illudersi di sbeffeggiarli è impresa da Prometeo più che da Sisifo. Così, nonostante i molti elementi di qualità presenti in scena, dalle belle musiche di Pasquale Catalano, alla abilità interpretativa di Nicola Rignanese, o anche la presenza scenica di qualcuno tra i giovani attori (un nome per tutti, Nicola Rebeschini), ci si sente spersi dopo poco. Anche per quel vago sapore di «avanguardia anni 70» che è difficile ripescare oggi che tutto è cambiato. E che invece di coinvolgere, rischia di disorientare il pubblico davanti a quel *Nihil* programmatico del titolo.